

Rifrazioni | 2



Francesca Vignali Albergotti

Nonostante tutto

fuori|onda

Copyright © 2013 *fuori*londa
ISBN 978-88-97426-51-6
Prima edizione dicembre 2013

Progetto grafico lp

In copertina:
Uno spietato fracasso
di Francesca Vignali Albergotti

www.fuorionalibri.it

Indice

Dodici prologhi	7
Susy (<i>un'intrepida ragazza di una certa età, col cuore, e non solo quello, ancora giovane</i>)	9
Carlo (<i>un playboy disarmato</i>)	22
Leonardo (<i>un uomo che sembra triste, e infatti lo è</i>)	28
Paola (<i>un'abile psicologa, purtroppo innamorata</i>)	49
Camilla (<i>una ragazzina alla quale non manca niente</i>)	61
Gianmaria (<i>una promessa del calcio</i>)	67
Edoardo (<i>un ingegnere che funziona</i>)	71
Rebecca (<i>una donna sola</i>)	84
Andrea (<i>un uomo pentito</i>)	102
Irina (<i>una gran bella ragazza</i>)	136
Peppe (<i>un uomo ricco che suda tanto</i>)	151
Gloria (<i>una brava moglie</i>)	178
Cadute	193

Dodici prologhi

Susy

(un'intrepida ragazza di una certa età, col cuore, e non solo quello, ancora giovane)

Mi chiamo Susy, che poi sarebbe il soprannome di Susanna. Se mi dovessi descrivere potrei dire di essere ancora una gran bella donna, mi curo molto perché è importante sentirsi bene nel proprio corpo, direi fondamentale, alla mia età. Il risultato è ottimo. Ho sessantacinque anni (anche se evito di dirlo) ma non me ne danno mai più di cinquanta, e in forma anche. I miei segreti sono: palestra tre volte alla settimana con quel gran pezzo di ragazzo di Ivan, il mio personal trainer, un po' di *spinning* leggero, *pilates* per tonificare. E poi dalla Silvana, l'estetista, fisso sempre una serie di massaggi, al corpo e facciali. In più mangio bene, pochissimi carboidrati, tanto parmigiano per tenere lontana l'osteoporosi, molta verdura cotta e cruda, qualche bicchiere di vino rosso buono, poco sale e assolutamente mai sigarette né superalcolici. Non mi faccio i capelli in casa, la Sabrina ormai sa come sistemarmi, tintura e taglio ogni

quindici giorni, anche per i ritocchi, e la piega due volte alla settimana. Mani e piedi ogni giovedì, e qualche lampada solare ad alta pressione ma solo per acquistare quel colorino da salute, perché troppe fan male. A dire la verità da un po' di tempo ho anche scoperto il dottor Rampetti, quel genio. Mi ha tolto in un pomeriggio le borse sotto gli occhi, e in altre due o tre sedute, sedute che ripeto ogni sei mesi al cambio di stagione, mi ha completamente spianato quelle rughe orribili che avevo sulla fronte e attorno alle labbra. Tanto che c'ero, mi sono fatta anche rimpolpare le guance, e poi levigare, solo un po', il collo con un rivoluzionario trattamento laser. A quel punto il seno mi sembrava un po'... triste, diciamo, ma il dottore mi ha tranquillizzato e dalla mattina alla sera mi ha ridato uno splendido *décolleté*, non ha esagerato, ma ho una bella terza, polposa e pimpante proprio come si deve. Insomma, ho un gran daffare, ma ne vale davvero la pena.

Soddisfatta del mio aspetto e pronta a divertirmi, mi dedico alle vacanze e me le godo. La scorsa estate sono andata a Creta con le mie amiche Cecilia e Rossella. Abbiamo preso una bella villa proprio sul mare, peccato che la Cecilia, giusto il secondo giorno che eravamo arrivate, sia scivolata sugli scogli e si sia rotta una gamba. Ci ha quasi rovinato la vacanza a tutte, lei e le sue stampelle, i raggi e addirittura il gesso!

Io ero proprio in forma, grandi nuotate, il fisico tonico e asciutto, avevo portato degli abiti bellissimi, caftani un po' trasparenti e colorati, shorts e camice di lino, sandali e ciabattone con la zeppa, che mi slanciano tanto. Insomma ero pronta a godermi questa vacanza, ma con quelle due «quasi vecchiette»... Non hanno mai voglia di fare niente, avevano addirittura portato le carte per il burraco. Ma dico io, sei su un'isola, mare limpido e azzurro, bella gente e uomini ovunque, ristorantini deliziosi sotto pergole di glicine e voi pensate a giocare a carte?

Sono le mie amiche da quando eravamo alle scuole elementari, ma mai avrei immaginato che sarebbero invecchiate così precocemente e diventate così lagnose. Se penso ai soldi che ho dovuto dare a quella polacca per star dietro a Carlo e poter fare un po' di vacanza. Sì, perché mio marito, il mio terzo marito, non può viaggiare. Quando l'ho conosciuto, vent'anni fa, ero ancora sposata con Brad e abitavo a Baltimore negli Stati Uniti. Non che quello con Brad fosse un matrimonio perfetto, comunque la prima volta che vidi Carlo fu un vero, stupefacente colpo di fulmine. Una di quelle cose che capitano solo una volta nella vita, il brivido elettrico che si sprigiona fra due persone e contro il quale non si può fare proprio un bel niente.

Occhi verdi, capello brizzolato, camicia di jeans aperta sul petto abbronzato, mocassini

di cuoio senza calze. Era bellissimo. Un po' più grande di me, ma un tipo così affascinante che quei ventidue anni di differenza non significavano niente. Almeno allora.

Cominciai a tempestarlo di telefonate. Facevo di tutto per vederlo: lo aspettavo fuori dal ristorante italiano che gestiva a Harbour Place, stavo ore chiusa in macchina nella speranza di poter stare con lui anche solo dieci minuti. Romagnolo lui, umbra io, mi ero dimenticata, dopo due matrimoni con americani autentici *wasp*, come potesse essere *caliente* un vero italiano di Rimini. Lui era proprio un *italian lover*, poco affidabile ma per questo irresistibile. Mi dava un appuntamento e non veniva. Prometteva, mi giurava che avrebbe chiamato, e poi non chiamava. Aveva altre donne, ma io lo inseguivo lo stesso. Perché, anche se vedeva le altre, io sapevo, sentivo con tutte le mie viscere che con nessuna era come con me. Sesso fantastico, la passione allo stato puro. Quando mi toccava era una specie di estasi, bastava stare vicini, anche solo sfiorarsi e si creava un magnetismo irresistibile, non potevamo stare lontani, eravamo attratti l'uno dall'altra come una calamita con gli spilli. Ad un certo punto la situazione si fece complicata perché il mio allora marito Brad cominciò a sospettare qualcosa. Decisi di metter Carlo di fronte a una scelta: o lasciavo Brad o lasciavo lui.

Lui sparì per tre mesi e io mi rassegnai a non vederlo più. La vita è come una *roulette* quando giochi: *rouge* o *noir*, pensavo, o la va o la spacca.

«Un uomo va lasciato andare, se vuole, ma se torna, sarà per sempre», mi diceva mia madre.

E mi diceva anche, benedetta donna: «In amor vince chi fugge».

Smisi strategicamente di cercarlo e ricominciai a fare la moglie e la mamma apparentemente tranquilla, anche se dentro di me ormai c'era lui e solo lui. Ma un bel giorno, quando ormai non ci speravo più, lo trovai ad aspettarmi con una fantastica Corvette bianca davanti a scuola di Julian, figlio del mio secondo marito.

Da quel momento non ci siamo più lasciati. Siamo tornati a vivere in Italia, lui ha venduto molto bene il suo ristorante, io ho preteso un sostanzioso assegno di mantenimento da parte di Brad per il divorzio, anche perché nel frattempo il mio avvocato ha scoperto che lui aveva una relazione da anni con la sua segretaria Terry, quel porco. Il giudice americano mi ha concesso la casa a Baltimore, che ho venduto per comprare un fantastico luminosissimo appartamento per le vacanze a Juan-Les-Pins, in Costa Azzurra. I miei figli andavano ancora a scuola, quindi sono stata costretta a lasciarli ai rispettivi padri. Nel frattempo è morta anche mia madre, e come figlia unica, grazie al cielo, ho ereditato una bella proprietà nella campa-

gna vicino a Città di Castello che ho ristrutturato avvalendomi dei fondi erogati per il post terremoto e ai quali sono riuscita ad accedere grazie ad una rete di conoscenze. Ho diviso il casale in sei appartamenti di lusso che affitto agli stranieri durante l'estate, e che mi danno una bella rendita. Carlo ha ricominciato la sua attività di ristoratore, ma solo come consulente per l'apertura di nuovi locali. Insomma, una vita come piaceva a noi, ci divertivamo un sacco. Vacanze in Costa Azzurra, viaggi magnifici, crociere, l'estate in Umbria.

Ci sposammo una mattina di settembre. Io avevo un abito crema in *crêpe de Chine*, con le spalle lasciate scoperte e un impalpabile scialle di seta appena appoggiato sopra, *décolleté* e tacco 12, un cappello a tesa larga e un magnifico bouquet di camelie bianche. I miei figli non vennero, non perché non amassero Carlo, è solo che uno doveva cominciare l'università e l'altro aveva una partita importante di rugby. Comunque mi telefonarono ed erano veramente felici per me. Neppure il figlio di Carlo partecipò al matrimonio, ma lui perché aveva già un sacco di problemi, e non voglio dire altro.

Tutto andava bene, fino a quando Carlo non cominciò a essere un po' strano. Iniziò con dei vuoti di memoria. Non ricordava mai dove aveva lasciato la macchina, oppure perdeva le chiavi di casa, ogni tanto si imbambolava e

guardava fisso di fronte a sé facendo degli strani ghirigori con le mani, per ore, senza smettere mai. Gli feci fare una bella visita e un check-up completo, era tutto a posto. Il dottore gli consigliò una curretta ricostituente, qualcosa di blando che non fece alcun effetto.

Carlo era sempre più svagato. Una volta lo trovai in un angolo del corridoio del nostro appartamento in Francia con le mutante e i pantaloni tirati giù, completamente a culo nudo. Stava pisciando. Gli feci un urlo terribile e lui si spaventò, ma ormai aveva fatto. Il parquet completamente rovinato. Un'altra volta mi telefonarono dal centro commerciale di Umbertide. L'avevano trovato seduto su una panchina che parlava con un bambino, la mamma allarmata gli aveva chiesto chi fosse e lui non si ricordava più né chi fosse né cosa facesse lì. Per fortuna aveva la patente in tasca e mi avvertirono per andarlo a prendere.

Solo a letto era il Carlo di una volta. Appassionato, ardente, entusiasta: una furia. Facevamo sesso come i primi tempi che c'eravamo incontrati. Per ore, senza interruzione. Poi ci addormentavamo e al risveglio lui si toccava eccitato come se non avessimo fatto niente. E ricominciavamo. Fu un periodo indimenticabile, davvero bello. Ma improvvisamente anche questo passò e Carlo cominciò a non volermi più. Fissava ore e ore la televisione, completa-

mente assente e svagato, sempre contorcendosi le dita, guardandosi le mani come se fossero degli oggetti estranei, come aspettando che potessero fare qualcosa d'altro che attorcigliarsi l'una sopra l'altra.

«Carlo, ma che combini, che pensi, che ti volino via quelle mani? Son mani, non sono mica piccioni. Smetti un po', che mi dai noia!».

Ma lui non smetteva, neanche mi guardava, non mi sentiva.

Gli tolsi le chiavi della macchina, almeno così si perdeva nei paraggi e me lo riportavano. Provavo a fargli fare dei piccoli lavoretti, come fare la spesa o rigovernare, ma lui si dimenticava tutto. Poteva stare ore e ore in silenzio, anche la sua faccia cominciò a cambiare, la sua bocca ad essere sempre più molle e bavosa, i suoi occhi spenti. Non lo riconoscevo più, non sorrideva mai, anche quando mi spogliavo di fronte a lui, non aveva nessuna reazione. Gli girellavo attorno in reggiseno e mutande brasiliane pazzesche, ma niente, prima non mi avrebbe lasciato fare un passo svestita così e mi sarebbe saltato addosso stuzzicato e arrapato, ora sembravo diventata invisibile ai suoi occhi.

Parlai con il dottore, fissammo un appuntamento dal neurologo, gli portai Carlo e la diagnosi fu terribile: demenza senile. Mi fece l'esempio di una casa con le luci accese. Piano piano, in ogni stanza si sarebbe spenta la luce.

All'inizio non ci credevo, e per un po' ho sperato che fosse solo un'esagerazione, non era possibile che fosse successo proprio a me. L'uomo che avevo deciso di sposare quando ero ancora giovane e con un mucchio di possibilità, quell'uomo bello, focoso e prestante non poteva trasformarsi in un vecchio demente, bavoso sporco e un po' puzzolente, che non si lavava nemmeno più se non l'aiutavo io. Quando uscivo dovevo chiuderlo in camera a chiave, perché ormai era pericoloso lasciarlo in giro per casa, una volta gli feci fare il bagno e lo lasciai un attimo nella vasca, il tempo di rispondere al telefono alla mia amica Giada che mi voleva raccontare com'era andato l'appuntamento della sera prima con il suo massaggiatore, e proprio quando eravamo arrivate alla parte più interessante della storia, non ti vedo un rivolo d'acqua uscire dalla porta del bagno? Il mentecatto aveva riaperto i rubinetti e allagato tutto il bagno. L'avrei strozzato con le mie mani.

Un'altra volta invitai qualche cara amica a cena, ovviamente a lui diedi da mangiare alle sei e mezza e poi lo misi in camera con la televisione accesa, ma mi dimenticai di chiudere a chiave. Avevo fatto una bellissima tavola, con la tovaglia di fiandra lavanda e un centro tavola *chicchissimo* con uva bianca e nera e amarillis giganti, io mi ero messa quella canotta tutta paillettes oro che mi sta da dio. Avevamo appe-

na cominciato a mangiare i paccheri strascicati con le melanzane e non te lo vedo arrivare in camera da pranzo completamente nudo? Quel corpo flaccido bianco-grigiastro, quel pisello pendulo sulle palle avvizzite, l'unica cosa che aveva addosso era una sciarpa, fra l'altro mia, di cashmere color tortora, messa come un fazzoletto in testa e avvolta al collo. Mi chiamava, ormai non si ricordava quasi mai il mio nome ma quella sera mi chiamava - Susy, Susy - con una vocina flebile, come se fosse impaurito, ma da chissà cosa, che l'avevo lasciato in camera tranquillo a vedere il quiz a premi?! Una figuraccia orrenda, non mi ero mai vergognata tanto. Per fortuna le mie amiche hanno capito e anzi da quel giorno si sono adoperate tanto per trovare una soluzione.

Nonostante tutto, Carlo era stato almeno un buon amministratore. Aveva ancora delle proprietà a Baltimore, lo portai dal mio amico notaio Giannelli, che fra parentesi credo sia sempre stato un po' innamorato di me, e mi feci fare una procura generale per poter vendere tutto e almeno avere la tranquillità economica. Suo figlio Leonardo si è molto lamentato, e ha provato anche a mettere di mezzo un avvocato, ma d'altra parte sono io la moglie, e ho diritto di disporre delle sue cose come meglio credo. Oppure che se lo prenda lui il suo paparino, e se lo porti a casa con la sua famigliola, se si

può considerare una famiglia la sua specie di marito Bruno e quel cane orrendo che hanno sempre fra i piedi.

Con la collaborazione delle mie amiche sono riuscita a trovare Bojena, una ragazzotta polacca un po' slavata ma forzuta e di buona volontà. Le pago extra su extra, anche perché vedo che con lei Carlo sta un po' più tranquillo. Lei vorrebbe la domenica libera, ma io la pago il doppio e la faccio comunque lavorare, anche perché la domenica mi invitano sempre da qualche parte, che so un cinema, una partita a carte, una cenetta. Ho la fortuna di avere tante persone attorno che mi adorano, le mie amiche sono quasi tutte o vedove o separate, e facciamo un bel gruppo. Grazie al cielo non ho preoccupazioni economiche, i miei figli sono sistemati, lavorano tutti e due con i rispettivi padri. Ho anche due nipotini da mio figlio Julian, anche se non faccio tanta pubblicità al fatto di essere già nonna. Non li vedo spesso perché abitano lontano, ma almeno una volta al mese li chiamo su Skype, sono proprio carini. Con i miei figli non ho un gran rapporto, ma d'altra parte si sa, se avessi avuto figlie femmine mi avrebbero fatto più compagnia, i maschi si sposano e vanno con le mogli. Comunque va bene così, io li ho abituati ad essere indipendenti e gli ho sempre detto che l'importante è la qualità del tempo passato insieme e non la quantità.

Viaggio spesso, weekend lunghi, *remise en forme* in qualche *beauty farm*, mare e montagna. Insomma, della mia vita non posso dire di non essere soddisfatta, no. C'è solo una cosa che mi manca.

Un uomo. Quando torno a casa la sera e apro la porta di casa vorrei avere qualcuno di fianco a me. È così deprimente per me tornare a casa sola, entrare in camera mia e infilarmi in quel letto vuoto, anche se le lenzuola le faccio cambiare un giorno sì e uno no, perché non si sa mai. Conosco un sacco di persone, ma gli uomini sembrano come intimiditi da me e da quello che rappresento. Una donna forte e ancora bella, indipendente, con le idee chiare. Io cerco un uomo come era Carlo ai tempi felici, che sa quello che vuole e se lo prende, proprio come ho sempre fatto io. E invece trovo questi uomini di mezza età, precocemente invecchiati e un po' tristi, che siano sposati o che siano liberi. A volte, quando mi riaccompagnano a casa, li invito ad entrare per un drink, tanto Carlo dorme con Bojena da un'altra parte della casa. Ma niente, sono tutti in soggezione e senza... come posso dire, proprio senza nessuna iniziativa, sono proprio «senza». Ho provato a frequentare ragazzi un po' più giovani di me, ma anche quelli non sono tanto meglio. Parlano, parlano sempre, raccontano delle loro storie finite, del lavoro, sembra che ormai il sesso sia

un tabù, che non cerchino una compagna. E ho l'impressione che siano a disagio, quasi che non vedano l'ora di andare via. Li guardo, seduti sul mio divano color aragosta, tesi, inquieti come se al posto del lino del divano ci fosse un fuoco che li brucia. Pensare che io sono una buona ascoltatrice, però vorrei che non finisse solo in chiacchiere, c'è il momento delle parole ma ci dev'essere anche altro. Ecco, al momento dell'altro questi uomini non sono proprio all'altezza.

Comunque io sono un'ottimista di natura. Nonostante tutto sono sicura che prima o poi ritroverò un vero uomo che sappia apprezzare la donna che sono diventata a costo di molti, moltissimi sacrifici. E che capisca che, nonostante io non sia più una ragazzina, posso dare tanto, fare tanto, ho l'energia, l'esperienza e la voglia di vivere da poter fare invidia a tutte queste giovani un po' insulse. E sono ancora in grado di rendere un uomo molto, molto felice.

Forse devo solo avere pazienza, aspettare e soprattutto saper cogliere le occasioni al volo, come poi ho sempre fatto nella vita.